



«Un libro sui libri», come nota Piero Boitani nella postfazione, che invita i lettori moderni, attraverso la «bussola» della filologia, a cogliere la profondità della voce degli antichi

CARLO FRANCO

■ Il presente ama la «disintermediazione», che riduce i passaggi tra i prodotti e i clienti. Taluno se ne compiace. Applicata non al commercio, ma alla cultura, questa prassi scardina con velocità iconoclastica le strutture della critica, sollecitando i fruitori a porsi direttamente a contatto con il «prodotto» (libro, mostra, spettacolo). Sembra gesto bello e liberatorio: però, eliminati gli esperti, domina il metodo di Nennillo Cupiello («Nun me piace 'o presepe!»).

Certo, gli eccessi di mediazione distruggono il «piacere del testo», ma dalla loro liquidazione derivano talora fruitori-bambini, incapaci di affrontare quanto superi il livello di uno studente di seconda media che non siede in primo banco (categoria definita da uno che conosceva bene gli italiani). Da questi modi rifugge, e questi modi rifiuta, la strada della filologia: strada lenta e umile, spesso disprezzata, ma che mette al centro il testo, non le impressioni.

DI «INTERMEDIAZIONI», indispensabili alla lettura profonda, ragiona dunque il «piccolo libro» di Roberto Andreotti *Virgilio è urgente. Lettori moderni dei classici* (Interlinea, pp. 256, euro 16,00). Vi si raccolgono pezzi usciti su *Alias* e *Alias Domenica*, integrati con l'apparato di informazioni e letture, che era presupposto ma non esposto nella sede originaria. Ne esce un polittico, coerente per stile e prospettiva, che in studiata



Cornelis Pieter Holsteijn, «Morte di Adone», part., 1647, Haarlem, Frans Hals Museum

La contemporaneità interroga i classici

Roberto Andreotti, «Virgilio è urgente», per Interlinea

sequenza e in differenti sezioni presenta cronache di mostre, letture di saggi, analisi di commenti e traduzioni: insomma, «descrizioni di descrizioni di descrizioni». Le esperienze di studioso, lettore, giornalista, convergono, tra

analisi tecniche non pedanti, riflessioni sulla struttura dei testi, pagine tagliate con sapienti scorci e scrittura curata. Si parla delle domande «nuove e incalzanti», e perciò urgenti, che la contemporaneità pone ai classici. Essi non occupano

un posto esclusivo nell'orizzonte colto, come era in passato, e sono fruiti accanto a altri «prodotti» recenti. Ma in questa coabitazione spesso la voce degli antichi guadagna la profondità che la rende ancora udibile: ciò rende impensa-

bile ignorarli, o abbandonarli.

Urgente dunque è Virgilio (Patrizia Valduga ne ha tratto il titolo della sua ultima raccolta, *Lacrimae rerum*). Urgente è il «letteratissimo» Ovidio, e altri testi ancora. Lo si comprende bene quando li si incontra avendo accanto la guida della «esegesi alta», che sa «fare luce» su «opere stratificate e complesse». Nella natura dei classici sono la mediazione dell'interprete, la rilettura, il commento. Certo, l'esegesi ha i suoi rischi, e talune chiavi di lettura, compiaciute di sé più che interessate ai testi, si rivelano effimere (mentre i classici restano). Rischi presenta anche l'impressionismo, che privilegia il fruitore. La filologia è quindi affidabile «bussola», rispettosa dell'oggetto e forte di un'esperienza secolare. Omero o Virgilio (o Dante) patiscono l'approccio «leggi e getta», ora imposto dal consumismo librario. Sono valorizzati invece da interpreti di formazione estesa, disposti a scavare a lungo, e a considerare tutti i contributi importanti relativi al testo, in qualunque lingua «di cultura»: uno sguardo cosmopolita, ora impoverito dal monolinguisma inglese.

NEL LIBRO di Andreotti, appunto, ancora si parlano le lingue dei lettori e studiosi del Novecento, tedeschi, inglesi, francesi, italiani, indossando di volta in volta le «lenti» da loro fornite: ecco Heinze, Norden e Horsfall alle prese con le ricche e sfuggenti tematiche dell'oltretomba virgiliano. E poi anche Pasquali, Barthes, e altri che hanno in modi diversi contribuito alla vitalità dell'antico. Ne risulta un panorama sulla ricezione di autori massimi, discussi con rispetto: e per Virgilio si completa così il contributo di Franco Serpa (*Il punto su Virgilio*, Laterza 1987).

Nel modo in cui le esegesi dei classici sono ripensate, si sente in Andreotti il lettore di poesia: così anche da un poemetto attribuito a Virgilio si capiscono i testi che ricalcano il gesto dei maggiori pur con un esito «decorativo» (come capitava a Vincenzo Monti). Di Ovidio si parla discutendo i

commenti alle *Metamorfosi* stampati nella collezione Val-la tra il 2005 e il 2015: ne esce un autore dotto ma leggero, ironico, laico (che «non crede ai suoi miti»), un narratore inesausto, che pone piacevolissime sfide al lettore. Presente anche qualche voce della letteratura imperiale, da Seneca tragico a Apuleio e Rutilio Namaziano (testo poco noto, riletto da Alessandro Fo, poi approdato al cinema nel 2004).

IL RITORNO AGLI AUTORI antichi attraverso gli sguardi diversi dei più competenti non è un gesto nostalgico, se le domande poste ai testi sono moderne. Poi il libro mostra anche un'altra via: «la sopravvivenza di un classico... che pochissimi ormai sono in grado di comprendere nella sua lingua originale passa anche attraverso una «catena umana» di mediatori non necessariamente professionali». Ecco allora ripensata, dopo tanti anni, l'*Eneide* televisiva del 1971, storicizzando quella lettura del poema e le personali risonanze di una generazione, che arrivava a conoscere anche «inavvertitamente», prima che da incontri o libri.

Ecco l'interesse per le immagini generate dai testi: l'enorme iconografia da Virgilio e Ovidio è pur essa una forma di «intermediazione»: già gli antichi usavano incastonare descrizioni di mirabili coppe, arazzi, mantelli, ponendo la parola in gara con l'occhio, come l'arte in gara con la natura. Né il filologo (un *dicti studiosus*, come voleva Ennio), può trascurare il testo originale: qui si discute di traduzioni, cogliendo certe scorie ammuffite (come «fanciulli», parola superstita solo nella «lingua speciale» delle versioni in classe, finché se ne faranno: per poco ancora). Questo, dunque, è «un libro sui libri», come nota Piero Boitani nella postfazione: ma anche un libro sui lettori, e perciò per i lettori, che l'autore invita accanto a sé, a ripensare insieme sopra questi libri «urgenti». Nell'età dei narcisi e della fretta, è un gesto davvero raro: meglio approfittarne.